

L'intervista

SOUAD SBAI

«I jihadisti? Non pazzi: guerriglieri»

L'attivista marocchina: «Rischi da barconi e carceri. Qui niente attentati perché ci usano da ponte: ma quando non serviremo più, vedremo teste cadere. I rimpatri? Ai Paesi d'origine fa più comodo scaricarci gli estremisti»

di ALESSANDRO RICO



■ Souad Sbai, marocchina, giornalista, esperta di terrorismo islamista, è stata deputata nel centrodestra. Combatte da anni, laddove le femministe mainstream si voltano dall'altra parte: al fianco delle donne musulmane, costrette a indossare il velo o letteralmente segregate in casa. I recenti attentati in Francia l'hanno colpita e addolorata.

Il terrorista di Nizza era sbarcato in Italia e doveva essere espulso. È un fallimento della nostra gestione di sbarchi e rimpatri?

«È un fallimento totale. E la Francia, giustamente, ci chiede chiarimenti. Servono regole più precise su chi entra».

O, almeno, vanno applicate quelle che esistono.

«Certo. C'è gente che ha già avuto cinque fogli di via e sta ancora in Italia. Sui barconi arrivano molti disperati, ma tra questi si annidano anche molti soggetti pericolosi e potenziali terroristi».

Già decisi a colpire?

«Sicuramente già radicalizzati. L'attentatore di Nizza è venuto apposta per compiere una strage».

Lei dice che le nazioni d'origine non hanno interesse a stipulare intese. Per scaricare a noi gli estremisti?

«Ma certo. La Tunisia è felicissima di spedire da noi un radicalizzato. E vale per tutto il Nord Africa».

Intanto, vari opinionisti liquidano i fondamentalisti come dei «pazzi». Il jihadismo è solo un problema psichiatrico?

«Vogliono una legge sull'omofobia e poi si lavano le mani dell'estremismo islamista. L'attentatore di Nizza aveva programmato tutto minuziosamente. Questi non sono dei pazzi, sono dei guerriglieri».

Dopo la decapitazione di Samuel Paty, tra i nostri lettori è sorto un ampio dibattito sulle vignette contro Maometto. Fin dove può spingersi la libertà d'espressione?

«Ho ascoltato e riascoltato il discorso di Macron. Ha puntato il dito contro l'estremismo e non contro l'Islam. Sono totalmente a favore della libertà d'espressione».

In Francia ha prosperato il separatismo: gli islamisti hanno costruito uno Stato nello Stato.

«È già accaduto in tanti Paesi arabi, che infatti si stanno pian piano liberando della Fratellanza musulmana».

Com'è messa l'Italia?

«Al fondamentalisti l'Italia serve da ponte. Quando non servirà più, vedremo quante teste saranno tagliate».

Intende dire che qui non assistiamo a decapitazioni in strada perché facciamo comodo?

«Certo. Passano da qui».

Per quanto riguarda la radicalizzazione, le moschee e i centri islamici sono un rischio?

«Non parlerei di centri islamici, ma di centri islamisti».

Perché?

«Sono i centri islamisti ad aver ricevuto vergognosi finanziamenti da Stati canaglia, come Turchia e Qatar, come documentato nel volume *Qatar papers*. Ma il pericolo principale, oggi, arriva dall'immigrazione



IMPEGNO Souad Sbai: nata in Marocco, è cittadina italiana dal 1981

clandestina e dalle carceri».

Cosa accade in carcere?

«È vero che, a chi ne fa richiesta, viene affidato un imam formalmente sottoposto ai controlli della polizia penitenziaria. Ma le associazioni islamiste cui è demandato il compito di predicare in carcere sono, spesso, le stesse che ricevono quei

finanziamenti opachi».

È un'accusa grave. Di che associazioni parla?

«Sono le associazioni che hanno ricevuto milioni e milioni di euro dal Qatar. E non sono davvero rappresentative della maggioranza dei musulmani».

Lei, che da anni combatte al fianco delle donne musulmane, ha registrato qualche migliora-

mento nella loro condizione?

«Ho registrato, semmai un peggioramento».

Addiritura?

«Più del 60% delle bambine non va a scuola. E con il Covid le cose si sono complicate, anche se la maggior parte delle donne, in alcune comunità musulmane, era già in lockdown permanente».

Terribile.

«E vedo chi minimizza gli attentati, chi parla di jihadisti "pazzi"... Ma di proposte concrete per aiutare le ragazze e le bambine, non ne sento. Nessuno si strappa le vesti, a cominciare dalle femministe di sinistra».

Dobbiamo temere la Turchia di Recep Erdogan? È lui che fomenta i sunniti in Europa?

«Bisogna interrompere i rapporti con Erdogan».

Non sarebbe impossibile?

«Non ci scordiamo che Erdogan è un Fratello musulmano. È inaffidabile. Altro che dargli soldi o farlo avvicinare all'Ue. In Turchia, marciscono in galera, sotto tortura, giornalisti, scrittori ed esponenti di organizzazioni che difendono i diritti umani. Però se membri del suo governo vengono in Italia, si stende loro il tappeto rosso».

Il mondo arabo può vivere una stagione di apertura?

«La sta già vivendo».

Ah sì?

«E qui in Occidente che c'è disordine. Ma se uno ascolta la stampa araba, si accorge che persino la Fratellanza musulmana annovera numerosi intellettuali critici. E che certi Paesi del Golfo hanno preso le distanze dalla Turchia e dal Qatar».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nuove proteste
contro Macron
e pro Erdogan
All'Angelus
Francesco tace

Segue dalla prima pagina

di FRANCESCO BORGONOVO

(...) che stanno facendo molti musulmani, ma purtroppo non abbiamo la stessa forza di Erdogan e non possiamo fare sentire così tanto la nostra voce». In mano, onde ribadire meglio il concetto, la ragazza ha un cartello sul cui è scritto: «Democrazia fu anche la Germania di Hitler». Aggiunge, a beneficio dei cronisti, di aver organizzato il presidio a sostegno dei musulmani francesi vittime di odio, e di essere stupita dal fatto che la mobilitazione dei fedeli di Allah non sia stata molto maggiore. Questa scena si è svolta sabato a Verona e fa il paio con altre analoghe andate in sce-



SILENZIO Papa Francesco

na a Roma venerdì, alla presenza di una folla molto più ampia. Se aggiungiamo gli articoli antifrancesi che continuano a uscire su *La Luce*, quotidiano online diretto da Davide Piccardò, già a capo del Caim (Coordinamento associazioni islamiche di Milano), il quadro è completo. Ancora una volta, siamo costretti a constatare che in Italia esiste una fetta non piccola del mondo islamico che non

I musulmani italiani fanno le vittime
E il Papa sta zitto sui martiri di Nizza

ha alcuna intenzione di marcare una netta separazione dall'orrore jihadista. Al contrario alimenta il risentimento e il vittimismo dei musulmani presenti sul nostro territorio. Costoro non dicono una parola sugli attentati, sulla morte orrenda di cristiani innocenti. Anzi continuano a biasimare la diffusione delle vignette di *Charlie Hebdo* che è costata la decapitazione al professore Samuel Paty.

Non è certo la prima volta che sentiamo i musulmani europei paragonarsi agli ebrei che hanno subito l'Olocausto. E in ogni occasione ricordiamo che sono idee come queste a soffiare sul fuoco del radicalismo, perché alimentano quella che alcuni studiosi hanno chiamato «l'infelici-

tà araba», cioè la sensazione di esclusione e marginalità che spesso conduce a derive violente. Inutile illudersi: abbiamo capito che da parte di questi musulmani non vedremo mai un atteggiamento diverso. Il problema è che costoro continuano a essere gli interlocutori privilegiati della sinistra di governo. A Milano spadroneggiano da anni, sono ascoltati e sostenuti anche a livello nazionale, a discapito di altre associazioni islamiche ben più aperte, perché sono molto ben organizzati e molto visibili (ricordiamo che Silvia Aisha Romano scelse proprio *La Luce* per rilasciare la sua prima intervista dopo la prigionia e la conversione). Il cuore della questione, dunque, non riguarda tanto i mu-

sulmani quanto noi italiani. Come possiamo pensare che queste organizzazioni islamiche smettano di fornire giustificazioni all'estremismo se siamo i primi a piegare il capo e a negare l'evidenza? E non si tratta soltanto del governo. Ieri, all'Angelus, papa Francesco ha parlato delle violenze nel Nagorno-Karabakh, ha salutato i partecipanti alla Corsa dei Santi (una manifestazione sportiva), ma non ha detto mezza parola sui cristiani decapitati e macellati a Nizza, in Francia. Su quei morti, silenzio totale. Lo abbiamo sentito citare, presentando nelle scorse settimane l'enciclica *Fratelli tutti* il grande imam di Al Azhar, Muhammad Al Tayeb, presentato come una fonte di ispirazione.

Però non ci sono citazioni per il sacrestano ammazzato Oltalpe dai jihadisti o per le due donne uccise solo perché stavano pregando. Niente celebrazione per i martiri cristiani. Nel giorno delle Beatitudini, giustamente ci si ricorda che i miti otterranno la salvezza. Però ci sovengono anche le parole di San Bernardo: «Che avvenga nel letto o in guerra sarà senz'altro preziosa al cospetto del Signore la morte dei suoi fedeli. Tuttavia la morte in combattimento è tanto più preziosa quanto è più gloriosa». Chissà, forse ogni tanto i nemici che sfilano nelle nostre piazze e odiano i cristiani andrebbero anche combattuti. Miti sì, ma non stupidi né sottomessi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA